

## ECONOMIA

# Ilva si affida a Bondi, manager delle missioni impossibili

GIUSEPPE CARUSO  
MILANO

Si chiama Enrico Bondi, risolve problemi (o almeno dovrebbe). Lo slogan di Mister Wolf di Pulp Fiction si attaglia bene al Risanatore per antonomasia dell'industria italiana, che da ieri potrà aggiungere una nuova tacca nella sua collezione: l'Ilva.

Lo ha annunciato il presidente del colosso della siderurgia, Bruno Ferrante, parlando ai dipendenti dell'Ilva di Taranto riuniti per gli auguri di Pasqua. L'ex prefetto di Milano ha anche spiegato che l'azienda, oggi controllata all'87 per cento dalla Riva Fire della famiglia Riva, diverrà una società autonoma. Un modo per preservare l'azienda dai molti (e seri) guai giudiziari dei suoi proprietari per via dell'inquinamento prodotto dall'Ilva a Taranto.

«Stiamo lavorando» ha detto Ferrante «a una società assolutamente autonoma con un consiglio di amministrazione aperto anche a professionalità esterne. Mi affiancherà in questo un professionista esterno di larga fama, Enrico Bondi, che si è già occupato di ristrutturazioni. Bondi sarà amministratore delegato».

Ferrante ha quindi precisato di aver già fatto firmare a Bondi «un contratto di consulenza che gli sta consentendo di entrare nei meccanismi aziendali, di farsi un'idea, e che gli permetterà in breve tempo, dopo l'approvazione del bilancio, a metà aprile, di entrare in azienda come amministratore delegato. Si tratta di un segnale di grande serietà da parte degli azionisti che hanno deciso di affidare l'azienda a persone esterne. Ma si tratta anche di un processo sofferto». Un chiaro riferimento

al fatto che non ci saranno componenti della famiglia Riva ai vertici dell'Ilva che avrà lo stesso Ferrante come presidente e Bondi come amministratore delegato.

«Per questo motivo» ha continuato l'ex prefetto di Milano «dobbiamo unirvi ai futuri amministratori per essere tutti insieme. Questo è un concetto che ho sottolineato più volte e che non smetterò di sottolineare. Perché oggi come ieri, io continuo a credere in quest'azienda, un patrimonio per tutto il Paese. In nome dell'Ilva ho impe-

gnato la mia persona, la mia storia, la mia professionalità. Voglio andare avanti, sapendo che siete con me, che volete guardare al futuro con serenità e sicurezza».

Enrico Bondi, 79 anni ad ottobre, non esattamente il nuovo che avanza, dovrà mettere la sua lunga esperienza al servizio di una situazione molto delicata come quella dell'Ilva. Laureato in chimica, noto per essere austero nello stile di vita e spietato nel tagliare i costi superflui, arriva a Taranto dopo la doccia gelata che la politica gli ha riservato, facendo naufragare il suo progetto di spending review per i costi dello Stato italiano. Tanti tagli annunciati, ma un nulla di fatto finale che lo ha portato alle dimissioni da commissario straordinario, lo scorso gennaio, dopo nemmeno nove mesi di incarico. Una sconfitta più amara per Mario Monti, che lo

aveva voluto, che per il Risanatore, passato da prove più ardue, a iniziare dalla Montedison.

**MONTEDISON E PARMALAT**

Era stato Enrico Cuccia, numero uno di Mediobanca, a metterlo a capo del gruppo orfano del suicida Raul Gardini. L'uomo chiamato a risolvere problemi, al tempo dovette fronteggiare un debito monstre da 31mila miliardi di vecchie lire (circa 16 miliardi di euro di oggi) e riuscì a portare a termine il suo compito grazie ai buoni uffici di Mediobanca, che convinse le altre banche creditrici a dar credito a Bondi.

Poi altre esperienze, fino ad arrivare a al risanamento delle società del gruppo Parmalat, per conto della quale ha condotto diverse azioni risarcitorie nei confronti di banche italiane e straniere.

MASSIMO FRANCHI  
ROMA

Il primo accordo che gestisce una crisi in una grande azienda nell'era post-riforme Fornero. Ieri pomeriggio, dopo una trattativa durata tutta la notte, Telecom e sindacati hanno sottoscritto un testo per la gestione dei 3 mila esuberanti su un totale di 46mila dipendenti, senza ricorrere a licenziamenti e alla mobilità. L'accordo prevede che 2.500 lavoratori saranno gestiti attraverso i contratti di solidarietà mentre 500 lavoratori potranno andare in pensione (solo 162 in modo non volontario, ma comunque avendo già i requisiti prima della riforma Fornero). Altri 350 lavoratori di Telecom Information Technology saranno gestiti con analoghi ammortizzatori sociali. L'azienda e le organizzazioni sindacali prevedono per i prossimi anni un processo di profonda «internalizzazione» del lavoro per tutelare i livelli di occupazione.

L'accordo è stato raggiunto dopo quasi 40 ore di confronto tra Telecom e le segreterie nazionali di Slc-Cgil, Fistel-Cisl, Uilcom-Uil. Nelle settimane scorse la proposta di accordo aveva ricevuto il via libera delle Rsu del gruppo con il mandato a firmare e quindi, rispettando l'accordo interconfederale del 28 giugno 2011, il testo non sarà sottoposto a referendum fra i lavoratori.

I punti essenziali dell'accordo prevedono il blocco della realizzazione della Società dei Customer che avrebbe depotenziato i lavoratori del settore cosiddetto «Caring». Si prevedono poi una serie di azioni per efficientare ed allo stesso tempo aumentare la produttività all'interno dei customer di Telecom Italia: il tutto con la costituzione di commissioni tra azienda e sindacato per monitorare l'andamento di quanto stabilito nell'accordo. Questo permetterà di internalizzare attività che attualmente vengono gestite all'esterno nei campi del Caring, della rete e dell'Information technology. Il piano avrà valenza per tutto il 2013-2014, nel mese di maggio, l'azienda erogherà 1000 euro ai lavoratori per il premio di rendimento del secondo semestre 2012, mentre è stato rinegoziato il nuovo Premio di produttività per 3 anni.

**FORTE CALO IN BORSA**

«Siamo riusciti a gestire un momento molto complicato per l'azienda e per il Paese - spiega Michele Azzola, segretario nazionale Slc Cgil - si tratta comunque di un accordo difensivo e difficilmente ripetibile perché partiva dall'individuazione di molti esuberanti che abbiamo gestito facendo concessioni sulla produttività e sull'orario, ottenendo buoni risultati sul piano dell'internalizzazione di servizi che Telecom aveva esternalizzato. Ora abbiamo due anni per lavorare per riassorbire i 2.500 esuberanti». «Questo processo di riorganizzazione - spiega Giorgio Serao, della segreteria nazionale della Fistel Cisl - cambia radicalmente il modello dell'organizzazione del lavoro, ma è necessario al recupero dell'efficienza per creare maggiori garanzie occupazionali». La Uilcom, commenta il segretario nazionale Salvo Ugliarolo, «ritiene positivo l'accordo perché abbiamo gestito il problema degli esuberanti ed ab-



Il presidente di Telecom Italia, Franco Bernabè. FOTO LAPRESSE

## Telecom, tensioni sul vertice Accordo per 3000 esuberanti

- Contratti di solidarietà e pensionamenti per evitare i licenziamenti
- La caduta del titolo alimenta nuove critiche contro Franco Bernabè

biamo confermato un modello relazionale basato sulla ricerca di soluzioni per non depauperare l'immenso patrimonio professionale di cui l'azienda dispone».

Ieri intanto Telecom Italia è stata sotto pressione a Piazza Affari. Durante la

giornata i titoli del gruppo hanno perso anche il 4% per poi chiudere a meno 2,93% con 71,9 milioni di azioni passate di mano a fronte di una media di 95,6 milioni in un'intera seduta dell'ultimo mese. Le quotazioni risentono delle in-

discrezioni di stampa sulle tensioni tra gli azionisti in vista dell'assemblea del 17 aprile. Secondo quanto riportato da *Repubblica*, l'azionista Marco Fossati (che ha il 4,99% del capitale) avrebbe chiesto all'ufficio di presidenza di Telecom di integrare l'ordine del giorno dell'assemblea inserendo un voto di fiducia al management. Nel mirino dunque c'è il presidente Franco Bernabè e la sua gestione dell'azienda che ha portato il valore delle azioni a 0,546 euro, meno della metà del prezzo considerato nel 2011 da Findim (la finanziaria della famiglia Fossati) per svalutare il proprio investimento risalente al 2007, mentre la redditività è in calo dal 2008. Le critiche di Fossati al management sarebbero condivise dai soci di maggioranza, la Telco (22,45 delle azioni), il patto di controllo italo-spagnolo composto da Mediobanca, Generali, Intesa Sanpaolo, Sintonia e Telefónica.

Ieri sera sono stati resi pubblici i compensi di Bernabè (2,968 milioni di euro nel 2012, erano di 3,68 milioni di euro nel 2011) e dell'ad Marco Patuano (1,32 milioni nel 2012, erano 1,84 milioni nel 2011).

## Caso Mps Perquisita Nomura a Milano

MARCO TEDESCHI  
MILANO

Continua e si allarga l'inchiesta della Procura di Siena sul caso Monte Paschi. Ieri la Guardia di Finanza si è presentata a Milano, nella sede della banca giapponese Nomura, su mandato dei magistrati senesi. Le fiamme gialle hanno acquisito, a quanto risulta, documentazione relativa alla ristrutturazione del prodotto finanziario «Alexandria», in merito alla quale la banca Monte dei Paschi, tramite la nuova dirigenza, ha presentato un esposto.

Con l'azione legale, Mps cita gli ex vertici Giuseppe Mussari e Antonio Vigni, Nomura e Deutsche Bank (per un altro derivato finanziario) come responsabili di un impatto patrimoniale negativo. Secondo l'istituto giapponese, però, Mussari aveva detto di aver reso partecipe il Cda del Monte dei Paschi della nuova ristrutturazione: a riprova di questo, Nomura può portare la registrazione di una conference call. E proprio per quella conference call è indagato anche l'ex capo area Finanza del Monte, Gian Luca Baldassarri, sospettato di aver suggerito le risposte che Vigni e Mussari avrebbero dovuto dare a Nomura. Tassello centrale dell'inchiesta è l'accordo che sarebbe rimasto volutamente «nascosto» nella cassaforte dell'ex dg Vigni, e poi scoperto dall'attuale amministratore delegato Fabrizio Viola. Nomura, si precisa da fonti giudiziarie, al momento non è comunque indagata.

I magistrati della Procura di Siena saranno probabilmente oggi a Lugano per un confronto con i colleghi svizzeri che si occupano dell'inchiesta sulla Lutifin. La società di intermediazione finanziaria svizzera è finita al centro delle indagini sulla cosiddetta «banda del 5%», di cui avrebbe fatto parte, secondo gli inquirenti, innanzitutto l'ex capo area Finanza di Mps, Gian Luca Baldassarri.

La Lutifin, secondo un'informatica della Guardia di Finanza, «era stata utilizzata quale veicolo per effettuare pagamenti riservati nei confronti di alti dirigenti del Monte dei Paschi di Siena in cambio dell'acquisto, da parte dell'istituto di credito da cui dipendevano, di un pacchetto titoli all'interno dei quali ve ne erano alcuni (cosiddetti derivati) che presentavano forti perdite per Dresdner Bank».

### CASSA DEPOSITI E PRESTITI

#### Approvate modifiche allo Statuto

Via libera dall'assemblea di Cassa Depositi e Prestiti ad alcune modifiche statutarie rese necessarie innanzitutto dalla conversione del capitale privilegiato in mano alle Fondazioni in azioni ordinarie. Con l'occasione, i soci hanno deciso una revisione della governance con la cancellazione del Comitato di indirizzo, organismo consultivo e propositivo nei confronti del cda che caratterizzò, dieci anni fa, la trasformazione in spa dell'ex braccio postale del Tesoro. Nel Comitato, in cui sedevano i rappresentanti del socio pubblico e

dei privati, nei primi anni si elaboravano le scelte strategiche di Cassa spa. Negli ultimi anni invece aveva perso di significatività a seguito dell'individuazione di una missione ben precisa per la società guidata dal presidente Franco Bassanini e dall'amministratore delegato Giovanni Gorno Tempini. Resta, invece, tra gli organi della società il Comitato di supporto, organismo nel quale siedono le Fondazioni, e che ha compiti analisi preventiva dei dossier più qualificanti all'esame del cda.